

E ora arriva il reddito di emergenza

NUOVI AIUTI

Sostegno di 400-500 euro a stagionali, precari, colf
L'incognita economia in nero
L'indennità per gli autonomi resta separata, potrebbe salire da 600 a 800 euro
Allo studio le misure per arginare gli effetti della crisi innescata dal coronavirus e bloccare i rischi per la tenuta sociale del paese, dopo le prime risorse sbloccate sabato dal Governo per i

buoni spesa: in arrivo un «reddito di emergenza», sussidio nuovo e non estensione del reddito di cittadinanza. L'idea è di riconoscere un sostegno temporaneo, uno o due mesi, di 4-500 euro al mese, per aiutare i lavoratori saltuari che con la crisi hanno perso ogni entrata: colf, precari, stagionali. **Trovati e Tucci** a pag. 2

Subito dai sindaci aiuti anti povertà Poi il reddito di emergenza

I sussidi. A precari, colf, stagionali 400-500 euro per un costo totale tra 1 e 2 miliardi. Per autonomi e professionisti il bonus da 600 euro potrà salire a 800

Gianni Trovati
Claudio Tucci

L'allarme sui rischi per la tenuta sociale di un Paese bloccato dall'emergenza sanitaria era arrivato soprattutto da Sud, con le segnalazioni da Palermo e Napoli su qualche episodio-scintilla che potrebbe annunciare tensioni più ampie. Ma è da settimane che da Nord a Sud Comuni piccoli e grandi intervengono con mezzi propri, e con le associazioni del Terzo settore, per aiutare i soggetti e le famiglie più fragili (si veda anche l'articolo a pagina 27). Spesso con raccolte alimentari auto-organizzate. Perché l'emergenza sanitaria ha chiuso anche mense sociali e centri diurni, e ha complicato la vita alle reti di welfare locale e all'attività quotidiana dei servizi sociali.

Nascono da qui le decisioni di sabato scorso: lo sblocco degli anticipi ai

Comuni da 4,3 miliardi, erogati ieri dal Viminale, e i 400 milioni mossi dall'ordinanza della Protezione civile. Anche in questo caso si tratta tecnicamente di una «anticipazione», perché un'ordinanza non può generare nuove risorse (e nemmeno una legge, per ora, fino alla prossima autorizzazione del Parlamento sull'extradeficit).

Buoni spesa o acquisti diretti

Ma al «ristoro», evocato dal primo comma dell'ordinanza che sta creando parecchia agitazione nelle amministrazioni locali, dovrà pensare il decreto Aprile rimboccando i fondi della Protezione Civile. Non le singole amministrazioni. Che stanno mettendo in campo due modalità di utilizzo: il buono spesa da utilizzare presso i supermercati che accettano di entrare nella partita, oppure l'acquisto diretto di generi alimentari da consegnare alle famiglie in difficoltà. Le due strade

saranno spesso utilizzate contemporaneamente dai Comuni, sulla base delle valutazioni dei servizi sociali: perché nelle famiglie più problematiche la consegna diretta dei generi alimentari è il modo più sicuro per evitare che il buono non venga speso per beni di prima necessità. Per far partire gli aiuti i Comuni devono definire l'elenco dei beni di prima necessità e fissare l'elenco degli esercizi commerciali coinvolti, oltre a indicare i



Peso: 1-4%, 2-37%

criteri di assegnazione degli aiuti. In molti casi si tratta però di continuare attività già in corso. Con modalità varie. A Genova il buono varrà intorno ai 100 euro e ne sarà destinato uno a ogni componente della famiglia in difficoltà, a Bergamo il via libera è questione di ore, a Napoli i fondi nazionali saranno integrati con risorse locali. E in molti piccoli enti si gestirà il tutto in forma associata.

In ogni caso, il decreto Aprile è l'orizzonte a cui guarda questo che a tutti gli effetti è un intervento ponte. Il decreto atteso la prossima settimana in consiglio dei ministri dovrà portare misure più strutturali: per i Comuni, e per il welfare più in generale.

Estensione dei sussidi

Ammortizzatori e welfare, appunto, promettono di essere i protagonisti per quel che riguarda le cifre in gioco. Perché il decreto Aprile dovrà rifinanziare la maxi-spesa per gli ammortizzatori-estesi a marzo, ed allargarli ai lavoratori «saltuari» della cosiddetta «area grigia», attraverso un nuovo sussidio, ma solo in versione temporanea. L'etichetta parlerebbe di «reddito d'emergenza», ma non si tratterebbe dell'estensione del reddito di cittadinanza. L'idea che sta prendendo piede al Mef è di riconoscere un sostegno temporaneo, uno o due mesi, intorno ai 4/500 euro al mese, proprio per aiutare queste persone colpite dalla crisi sanitaria, e senza più un'entrata, escluse dalle prime misure varate dal dl cura Italia.

Aiuti ai lavoratori «saltuari»

L'assessore ai servizi sociali di Napoli Buonanno: scopriamo nuove fragilità, abbiamo chiesto un censimento

10%

FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA AL SUD

L'Istat ha calcolato che il maggior numero di poveri 2,4 milioni (dato 2018) risiede nelle regioni del Mezzogiorno

Il Dl 18 infatti ha messo sul piatto intorno ai 10 miliardi per aiutare circa 11 milioni di lavoratori, attraverso nuova cassa integrazione, bonus di 600 euro per autonomi e professionisti destinati a salire a 800, e altri strumenti. Da questa platea rimangono esclusi altre categorie come lavoratori saltuari, stagionali, addetti a termine non rinnovati, colf e badanti. Secondo una primissima stima dei tecnici del governo si tratterebbe di poco meno di due milioni di persone (il «nero» viene stimato dall'Istat in oltre 3 milioni di lavoratori). Il reddito d'emergenza non sarà, però, una erogazione «a pioggia» e, molto probabilmente, avrà dei paletti (anche per non agevolare il sommerso): un indicatore reddituale (forse l'Isce) e gli interessati dovranno aver svolto, anche un brevissimo, periodo lavorativo (nel 2019), e aver quindi subito la contrazione del reddito nei primi mesi del 2020, legata all'emergenza sanitaria. Sul piatto l'esecutivo è pronto a mettere 1 o 2 miliardi. Le somme (4-500 euro al mese) potrebbero arrivare cash, oppure, come ha lasciato intendere, il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sotto forma di pagamento di bollette o affitti. Il nuovo strumento, ha aggiunto Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Roberto Gualtieri, «dovrà fornire un sostegno immediato alle persone, ma poi andrà collegato ad altre misure per un successivo accompagnamento al lavoro».

Nuove risorse per i comuni

Nel caso dei sindaci, tutte le misure sul tavolo rispondono alla logica di

concentrare soldi sulla gestione dell'emergenza. Per questo si studia un fondo un tantum - si ragiona su 3 miliardi di euro in un conto che però coinvolgerebbe anche le Regioni e uno sblocco ulteriore degli avanzi di amministrazione. A convogliare risorse sulla spesa corrente dovrebbero poi intervenire le anticipazioni di Cdp: che potrebbero arrivare fino a 8/12 delle entrate senza vincolare gli anticipi extra al pagamento delle vecchie fatture (obiettivo per il quale il tetto a 3/12 delle entrate si è rivelato fin troppo ampio). Nel menu Cdp rimane poi la sospensione dei mutui, che potrebbe liberare fino a 1,8 miliardi di spesa corrente. Ma anche per questo serve un sostegno per garantire l'equivalenza finanziaria a Cdp.

Verso lo stop ai tributi locali

Per venire incontro a imprese e famiglie in difficoltà si fa largo poi la sospensione dei tributi locali, con la possibilità per i Comuni di stoppare i versamenti fino al 30 novembre. Anche se nella maggioranza c'è chi preferirebbe uno stop generalizzato per legge, con un calendario più stretto che però arrivando a luglio bloccherebbe l'acconto Imu del 16 giugno e le prime rate Tari. Questa strada sarebbe più facile da comunicare sul piano politico, ma più impegnativa da coprire con il sostegno finanziario di Cdp, che sarebbe accompagnato da una garanzia statale per chiudere il cerchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Napoli. «Scopriamo in questi giorni una nuova area di fragilità. Persone che si trovano in una situazione non prevista», spiega Monica Buonanno, assessore comunale ai servizi sociali. «Abbiamo chiesto ai servizi sociali un censimento»



Peso: 1-4%, 2-37%



Solidarietà e rabbia. A Napoli il "panaro" solidale, cesto che invita a mettere «chi può e chi non può prenda». A Palermo l'assalto al centro commerciale Conca d'Oro



Peso: 1-4%, 2-37%

Credito d'imposta da Npl spendibile subito dopo la cessione

**Diego Avolio
Benedetto Santacroce**

Il decreto legge cura Italia prevede misure di sostegno finanziario per le imprese con crediti deteriorati (non performing loans, Npl) anche non di origine bancaria. Viene in particolare prevista la possibilità di procedere alla trasformazione in credito d'imposta delle attività per imposte anticipate (deferred tax assets, Dta) relative alle perdite fiscali non ancora portate in diminuzione del reddito imponibile al momento della cessione dei crediti stessi.

È inoltre consentita la trasformazione in credito d'imposta per le Dta relative alle eccedenze Ace non ancora dedotte né fruite tramite credito d'imposta alla data della cessione del credito deteriorato. La norma, che presenta invero molti aspetti criptici, non fa menzione delle eccedenze di interessi passivi.

Beneficiari e ambito oggettivo

La norma fa riferimento alle sole società; non è chiaro il motivo per cui non potrebbero fruirne anche gli enti non commerciali, per l'attività d'impresa eventualmente esercitata; dovrebbero parimenti potere fruire della trasformazione delle Dta le stabili organizzazioni in Italia di soggetti non residenti.

Quanto all'ambito oggettivo, la disciplina contenuta all'articolo 55 del decreto cura Italia si applica alle cessioni a titolo oneroso, intervenute entro il 31 dicembre 2020, di Npl sia di natura commerciale sia di natura finanziaria.

Per espressa previsione normativa, si ha inadempimento quando il mancato pagamento si protrae per oltre 90 giorni dalla data in cui era dovuto. L'agevolazione non si applica alla cessione di crediti infragruppo.

La trasformazione delle Dta avviene alla data della cessione dei crediti. Ciò significa che il credito d'imposta sorgerà per l'intero ammontare alla data della cessione degli Npl. L'agevolazione, si è dell'avviso, riguarda le cessioni di Npl intervenute successivamente alla data di entrata in vigore del decreto cura Italia, vale a dire il 17 marzo 2020. Il credito d'imposta generato nel 2020 è subito compensabile e verrà monitorato nella dichiarazione del 2021. L'agenzia delle Entrate dovrà fornire con celerità il codice tributo.

Il valore della cessione

A decorrere dalla data di efficacia della cessione di Npl il cedente non potrà più portare in compensazione dei redditi le perdite fiscali, né dedurre o

usufruire tramite credito d'imposta l'eccedenza del rendimento nozionale, corrispondenti alla quota di Dta trasformati in credito d'imposta.

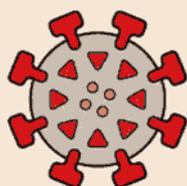
Ai fini della determinazione delle perdite fiscali non si applicano i limiti di cui al secondo periodo del comma 1 dell'articolo 84 del Tuir, per i soggetti che fruiscono di un regime di esenzione dell'utile.

Non è chiaro come debba essere "fotografata" la disponibilità delle perdite fiscali e delle eccedenze Ace, potendosi per questo fare riferimento sia al bilancio chiuso prima della cessione degli Npl sia alla dichiarazione dei redditi, ma si propende per la prima soluzione (si veda l'altro articolo).

Le perdite fiscali e le eccedenze Ace possono essere considerati per un ammontare massimo non eccedente il 20% del valore nominale dei crediti ceduti entro il 31 dicembre 2020 dalle società tra loro legate da rapporti di controllo in base all'articolo 2359 del Codice civile e dalle società controllate, anche indirettamente, dallo stesso soggetto.

EMERGENZA COVID-19

DTA



Il bonus riguarda per ora solo le società. Agevolate le operazioni dal 17 marzo

Si attende dall'Agenzia il codice tributo
Monitoraggio in Redditi 2021



Peso: 34%

Il confronto
ESEMPIO

L'esempio riguarda una società commerciale o industriale con esercizio coincidente con l'anno solare. Si ipotizza: - che le DTA trasformabili siano quelle relative alle perdite fiscali ed eccedenze ACE esistenti alla data di chiusura del bilancio al 31 dicembre 2019, di cui solo una parte sia stata iscritta in bilancio per effetto del probability test;

① che il contribuente, individuato l'ammontare complessivo di DTA trasformabili, ceda solo crediti per un valore nominale idoneo a massimizzare il beneficio della trasformazione
 ② che la cessione dei crediti avvenga a settembre del 2020 e comporti una perdita pari al 20% del nominale del credito ceduto e che i crediti verso i residui debitori inadempienti al termine dell'esercizio siano svalutati con la stessa percentuale.

③ che il canone sia pagato sull'intero ammontare delle DTA trasformate.

DATI € /000.000

CON OPZIONE (DATA CHIUSURA ESERCIZIO 31/12/2020)

Crediti vs debitori inadempienti (nominale)		2.500
Data di cessione dei crediti	30/09/20	
Sconto sui crediti ceduti	15%	
Costo del capitale di debito	6%	
COMPONENTI	DTA 31/12/19	TEORICHE ISCRITTE
Perdite fiscali al 31.12. 2019	200	Perdite 48 40
Eccedenze ACE 2019	20	ACE 4,8 2

DTA TRASFORMABILI

Crediti cedibili (nominale fino a 2000.000 €)		2.000
1° limite: 20% del valore nominale crediti	20%	
DTA trasformabili entro il limite	24%	96,0
DTA corrispondenti alle perdite		48
DTA per eccedenze ACE		4,8
Totale DTA		52,8
2° limite: DTA corrispondenti a perdite e ACE		52,8
DTA trasformabili (minore fra i 2 limiti)		52,8
DTA non trasformate		0,0
Effetto positivo sul costo indebitamento		0,8
Totale DTA trasformate		52,8
Canone	1,50%	0,8
Crediti ceduti (ip: solo nei limiti delle DTA trasformabili)		1.100
Prezzo di cessione		935
Perdita da cessione		-165
Effetto positivo sul costo indebitamento		14,1

EFFETTI SUL CONTO ECONOMICO 2020

	CON OPZIONE	SENZA OPZIONE
Perdite su crediti	-165,0	0,0
Canone	-0,8	0,0
Effetto positivo sul costo indebitamento	14,9	0,8
Svalutazione crediti non ceduti	15%	-210,0 -375,0
Quota deducibile Ires della svalutazione	0,5%	0,0
maggiori DTA trasformate rispetto a quelle iscritte		10,8 0,0
Risparmio o debito di Ires per cassa	24%	36,5 0,3
Risparmio o debito di Irap per cassa	3,90%	0,03 0,0
DTA per svalutazioni crediti	24%	50,1 89,6
Risultato netto	-263,4	-284,4

EFFETTI SULLA LIQUIDITÀ 2020

	CON OPZIONE	SENZA OPZIONE
Incaso crediti	935,0	0,0
DTA trasformate compensate	52,8	0,0
Canone	-0,8	0,0
Risparmio interessi	14,9	0,8
Risparmio o debito di Ires per cassa	36,5	0,3
Risparmio o debito di Irap per cassa	0,03	0,00
	1.038,4	1,1



Peso: 34%

Decreto aprile, garanzie su prestiti a 15-20 anni

Deficit di 1-1,5% di Pil

LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE

Il Mise vuole aumentare a 6-7 miliardi il fondo Pmi Italia ferma fino a Pasqua

Governo al lavoro per supportare la liquidità delle imprese: l'obiettivo è estendere la garanzia statale su prestiti a lungo termine. Al Mise si studia un rafforzamento del Fondo di garanzia Pmi che, esteso alle small mid cap diventerebbe un Fondo di garanzia per l'industria; si punta a elevarne la dote a 6-7 miliardi. Il governo intanto si prepara a chiedere al Parlamento nuovo deficit per sostenere i piani anti-crisi. Al ministero dell'Economia si valuta un disavanzo aggiuntivo da

1-1,2 punti di Pil, fra i 18 e i 22 miliardi per un decreto che sfruttando parte dei fondi europei non impegnati sfiorerebbe i 30 miliardi. Ma non mancano spinte a far crescere i numeri e attestare il solo deficit vicino ai 30 miliardi, cioè l'1,5% del Pil. Il ministro Speranza: misure restrittive almeno fino a Pasqua. *Servizi alle pagine 7, 8 e 11*

Nel decreto di aprile garanzia statale su prestiti a 15-20 anni

Il Dl. Mise: Fondo Pmi-industria a 7 miliardi. Villarosa: credito fino a 10mila euro a famiglia e 100mila ad aziende, assegno universale per i figli under 14. Commissari per i cantieri

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Per supportare la liquidità delle imprese ora l'obiettivo è estendere la garanzia statale su prestiti a lungo termine. Su questo fronte si stanno incrociando tavoli di lavoro tra ministero dell'Economia e ministero dello Sviluppo. Al dicastero guidato da Stefano Patuanelli si studia un rafforzamento del Fondo di garanzia Pmi che, esteso alle small mid cap (aziende da 250 a 499 dipendenti), diventerebbe un Fondo di garanzia per l'industria sfruttando anche la nuova flessibilità Ue sugli aiuti di Stato. Si punta a ele-

varne la dote finanziaria a 6-7 miliardi, con una nuova iniezione di 4-5 miliardi aggiuntivi rispetto all'attuale disponibilità di 2,2 miliardi. Le operazioni coperte dal Fondo potrebbero essere rivisitate, con focus sui finanziamenti a 15-20 anni cui ha fatto riferimento nei giorni scorsi Patuanelli. Non solo, si valutano infatti idee che arrivano da esperti esterni e il Mise dovrebbe coordinare in questi giorni una videoconferenza sul Progetto Bridge lanciato dall'associazione Minima Moralia. Un progetto che prevede finanziamenti, a tasso zero e con garanzia gratuita al 100% del Fondo di garanzia, pari a un massimo di tre mesi di fatturato e rimborsabili fino a 100 rate a partire dal 1°

gennaio 2022. Il cantiere aperto al Mise, comunque, dovrà per forza di cose intrecciarsi con i risultati del gruppo di lavoro sulla liquidità già annunciato dal ministero dell'Economia e con il rafforzamento ulteriore del ruolo del-



Peso: 1-4%, 7-23%

la Cassa depositi e prestiti (e per ora finanziata nel Dl Cura Italia solo con 500 milioni). Al Mef il sottosegretario Alessio Villarosa ha messo sul tavolo il «Prestito condiviso», un'anticipazione di liquidità a lavoratori, autonomi e imprese colpite dall'emergenza. Si punta a 10mila euro a famiglia e 100mila euro ad azienda erogati dalle banche, garantiti al 100% dallo Stato, senza valutazione per anticipi, senza costi o quasi e una durata di 20 anni per le famiglie e di 30 per le imprese.

Per le partite Iva, il viceministro all'Economia, Antonio Misiani, annuncia l'aumento del bonus per le partite Iva da 600 a 800 euro. I 200 euro in più arriveranno con il decreto aprile, accompagnati, sottolinea ancora Misiani, da una maggiore selettività dei beneficiari. Nel nuovo decreto potrebbe poi rispuntare l'alleggerimento sulle bollette di famiglie e imprese. Per le famiglie si studia poi un assegno stra-

ordinario per i figli sotto i 14 anni. Come ha annunciato la ministra per la Famiglia, Elena Bonetti, si punta all'erogazione di un bonus di 160 euro al mese per nuclei con Isee sotto i 7mila euro, di 120 euro al mese per ogni under 14 con un Isee tra i 7.000 e i 40.000 euro; per chi sta sopra questo limite l'assegno sarà di 80 euro a figlio. Nel decreto dovrebbe trovare posto anche la norma sui cantieri con la nomina di 12 commissari per le 25 opere definite prioritarie dal Governo. Il confronto all'interno della maggioranza è sui poteri da conferire ai commissari, ossia seguire il modello Genova o al contrario se limitarsi alla deroga all'articolo 4 dello Sblocca cantieri.

Nel frattempo, nel Dl Cura Italia arriva la protezione del "golden power" sugli acquisti Ict (dal cloud ai dati 5G) da parte della Pa. Il governo, con il maxi-emendamento, specificherà che gli acquisti senza gara di beni e servizi in-

formatici nonché di servizi di connettività da parte della Pa e delle Authority non potranno derogare alle norme vigenti in materia di sicurezza nazionale cibernetica e di golden power (poteri speciali da parte del governo). Intanto emendamenti di Lega e M5S propongono nel periodo di emergenza lo stop alle operazioni di portabilità dei numeri telefonici fissi e mobili, contrari però i consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI IMPORTI DELL'ASSEGNO UNIVERSALE AI FIGLI

160
euro

L'importo mensile per i nuclei con Isee sotto i 7mila euro

120
euro

Si riduce di 40 euro l'importo del bonus nei nuclei con Isee tra 7mila e 40mila

80
euro

Importo dell'assegno per le famiglie con Isee sopra i 40mila euro

Emendamento Lega-M5S al Dl Cura Italia: stop alla portabilità dei numeri telefonici durante l'emergenza



Il sistema delle garanzie. Nei prossimi giorni al ministero dello Sviluppo economico guidato da Stefano Patuanelli si discuterà del Progetto Bridge proposto dall'associazione Minima Moralia per finanziamenti alle imprese pari fino a 3 mesi di fatturato

da 600 a 800 euro

BONUS PER PARTITE IVA

Il viceministro al Mef Antonio Misiani: lavoriamo all'aumento del bonus da 600 a 800 euro, con criteri di selettività



Peso: 1-4%, 7-23%

Imprese, c'è anche chi lavora giorno e notte

L'impatto. Riconversione di produzioni, picchi di domanda per cibo e componentistica spingono l'utilizzo della capacità produttiva

Le scelte. Personale protetto con percorsi separati e turni aggiuntivi il sabato e la domenica per affrontare il boom della domanda di ossigeno

Luca Orlando

Prima un solo turno. Ora tre. Scelta organizzativa necessaria quella della genovese Behringer, controllata dal gruppo Sol. Perché mai come ora la domanda di riduttori e flussimetri per la distribuzione dell'ossigeno realizzati dall'azienda è diventata vitale, costringendo il gruppo a riorganizzarsi di conseguenza.

Domanda aggiuntiva che si scarica come uno tsunami su più settori, impegnati in prima linea ad affrontare l'emergenza. Perché a fronte di un'ampia parte del mondo produttivo costretto a chiudere o a restare operativo solo in modo marginale, vi è invece un'area di aziende messa pesantemente sotto pressione dalla crisi. Con la richiesta di uno sforzo produttivo impreveduto, nel momento peggiore per farlo in termini logistici, organizzativi, psicologici.

La domanda alimentare

Un primo punto di tensione è nel comparto alimentare, che pur pagando il crollo dei consumi fuori casa deve affrontare una domanda dei supermercati lievitata del 20%, con richieste crescenti in arrivo anche dall'estero.

«L'acquisto da panico è arrivato in Italia ora si sta spostando in Francia o Regno Unito - spiega l'ad di Riso Gallo Carlo Preve - e ci siamo riorganizzati per gestire una domanda cresciuta del 30-40%, picco che non abbiamo mai visto nella nostra storia. Come facciamo? Ad alcune multinazionali che chiedono riso per realizzare altri prodotti abbiamo chiesto di attendere. Al nostro interno facciamo straordinari, ci siamo riorganizzati per migliorare l'efficienza. Persino il capo della produzione oggi è in linea a dare una mano per confezionare». Dal riso alla pasta il tema non cambia, sia che si tratti di grandi aziende che di Pmi. Il pastificio veneto Sgambaro, per esempio, è passato da 100 a 120 tonnellate prodotte al giorno, pur con personale ridotto. E le prospettive per aprile vedono volumi in crescita anche superiore, con vendite tramite Amazon quadruplicate

in 15 giorni. «La nostra domanda è triplicata - spiega Riccardo Felicetti, ad dell'omonimo pastificio trentino - e quindi siamo costretti a lavorare anche sabato e domenica. Ad alcuni nostri partner chiediamo di darci una mano, eppure gli ordini sono sempre troppi. Per alcuni mercati esteri, ad esempio, spedivamo un camion al mese. Ora ce ne chiedono dieci». Stesso tema a Vicenza, per il gruppo Pedon, che vede raddoppiata la propria domanda di legumi, trend affrontato portando da due a tre i turni giornalieri e aggiungendo la giornata del sabato.

I gas medicali

Altro comparto travolto dalle richieste è quello della produzione di gas medicali, per effetto di una domanda di ossigeno mai sperimentata in questa intensità: un paziente Covid ne utilizza anche 18 litri al minuto, sei volte tanto un paziente in normale terapia di ventilazione.

«Per gestire la domanda - spiega il vicepresidente del gruppo Sapio Maurizio Colombo, gruppo che ha appena consegnato gli impianti per il nuovo ospedale in Fiera a Milano - abbiamo riorganizzato la produzione "segregando" in termini aziendali ad esempio il personale critico, in modo che non entri mai in contatto con altri, pensando a percorsi diversi dal parcheggio delle auto fino all'attività interna. Come gestiamo l'emergenza? Non abbiamo assenze, tutti hanno percepito il valore critico di questa produzione».

«La produzione di ossigeno, da sempre a ciclo continuo - spiega il presidente e ad di Sol Aldo Fumagalli - non è il maggiore problema mentre il vero nodo è la distribuzione. I nostri centri di riempimento ormai lavorano in doppio turno, anche il sabato e la domenica, sette giorni su sette, perché la domanda negli ospedali più esposti è esplosa di cinque o sette volte. Il collo di bottiglia ora è nelle bombole, nell'assistenza domiciliare pre o post terapia intensiva. Serviranno hub di assistenza collettivi, perché i contenitori per la distribuzione singola tra poco non basteranno più».

Dai ventilatori ai farmaci

Lavoro a pieno regime anche per chi deve affrontare una domanda emergenziale su richiesta della protezione civile o delle regioni, a caccia in questa fase soprattutto di ventilatori polmonari e componentistica correlata, così come di materiale protettivo. «Abbiamo 17 persone al lavoro ogni giorno - spiega il presidente di Herno e Confindustria Moda Claudio Marenzi - per realizzare camici e mascherine che ogni giorno doniamo agli ospedali della nostra zona. Ora stiamo inserendo persone aggiuntive nei reparti e vediamo se è possibile passare al doppio turno per aumentare la produzione, che per ora è pari a 10mila camici e 20mila mascherine al mese». «Siamo qui, anche di notte - aggiunge l'imprenditore lombardo Francesco Cottino - e non era mai accaduto». Terzo turno straordinario avviato dal titolare della lombarda Elettrotecnica BC, che ha riconvertito alla produzione di mascherine produttive alcuni impianti dedicati ai tessuti per calzature. «Abbiamo personale 24 ore al giorno - spiega l'imprenditore - perché la domanda è impensabile, anche solo qui a Vigevano queste protezioni non bastano mai».

Produzione accelerata anche per la linea della milanese Sitti, appena riconvertita dalla produzioni di pannolini a quella di mascherine. «In precedenza lavorava solo fino a venerdì - spiega il direttore commerciale Filippo Guarnerio - mentre ora siamo già attivi sette giorni su sette su tre turni per produrre 900mila pezzi al giorno, tutti destinati alla regione Lombardia».

Più difficile un upgrade produttivo per chi già lavora spesso a ciclo





continuo, come è il caso della farmaceutica. Ma anche qui l'organizzazione non resta statica. Per esempio in Menarini, che ha riconvertito parte dello stabilimento di Firenze per produrre gel disinfettante: 150 persone al lavoro su due turni per produrre (e donare) inizialmente cinque e poi 15 tonnellate di prodotto alla settimana.



A pieno ritmo. La richiesta di uno sforzo produttivo imprevisto si deve, tra gli altri, al comparto alimentare, che pur pagando il crollo dei consumi fuori casa affronta una domanda dei supermercati lievitata del 20%, con richieste crescenti in arrivo anche dall'estero.

40%

LA CRESCITA PER RISO GALLO

Ci siamo riorganizzati per gestire una domanda che ha raggiunto un picco che non abbiamo mai visto nella nostra storia, racconta l'ad Carlo Preve

18

LITRI AL MINUTO DI OSSIGENO

Un paziente Covid utilizza anche 18 litri al minuto, sei volte tanto un paziente in normale terapia di ventilazione



Remo Pedon.
Alla presidenza del gruppo Pedon



Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

Imprese a caccia di liquidità: serve il modello del sisma 2016

Le misure d'urgenza. I calzaturieri delle Marche: i prestiti bancari a tasso zero finanziati da Cdp e garantiti dallo Stato hanno salvato le imprese nel 2017, schema da riattivare per pagare stipendi

Michele Romano

Tornare indietro di tre anni, all'esperienza post terremoto delle Marche, per far fronte alla necessità immediata di liquidità, che non è solo degli imprenditori della regione. La proposta parte dai calzaturieri del Fermano, gente abituata a essere resiliente, e valida ovunque nel Paese per affrontare quella che, da queste parti, è chiamata "tempesta perfetta": lo stop dell'attività produttiva, delle forniture e delle vendite, dell'acquisizione degli ordini e dell'arrivo delle materie prime ha generato un blocco dei flussi di cassa. «Peggio del terremoto, perché allora eravamo consapevoli che l'evento si fosse concluso, mentre oggi davanti a noi ci sono solo incertezze e paure», dice Valentino Fenni, imprenditore e guida dei calzaturieri di **Confindustria** Centro Adriatico.

Nel 2017 e nel 2018, gli istituti di credito, attraverso finanziamenti di Cassa depositi e prestiti garantiti dallo Stato e fatti transitare su conti correnti vincolati e infruttiferi delle imprese, consentirono il pagamento diretto dei modelli F24 relativi alle imposte dovute in quegli anni. Inoltre, per il pagamento del debito bancario, le imprese usufruirono di un finanziamento a tasso zero di durata quinquennale, con un preammortamento di 25 mesi. Una misura agevolativa, estremamente snella e semplice, da replicare oggi per il pagamento di fornitori, buste paga, utenze, affitti, tasse e ogni altra spesa corrente, all'interno di uno scenario peggiore rispetto al sisma del 2016, perché non si conosce la durata dell'attuale crisi sanitaria. All'epoca ne usufruirono 2.055 imprese all'interno dell'area del cratere per poco meno di 100 milioni di

finanziamenti bancari, in parte in fase di restituzione. Per Fenni è «uno strumento straordinario e temporaneo, in attesa della ripartenza delle attività, attraverso il quale tutti pagherebbero tutti e non si verificherebbero interruzioni nei flussi finanziari». L'intervento ipotizzato avrebbe un altro aspetto virtuoso: il pagamento regolare delle imposte consentirebbe l'afflusso ordinario delle risorse finanziarie nelle casse erariali.

Lo stesso schema operativo, nella proposta dei calzaturieri fermani, dovrebbe essere utilizzato per risolvere il grande problema di oggi: dare alle imprese tutta la liquidità necessaria per riprendere, attraverso «un prestito ponte di una durata più ampia rispetto ad allora, verosimilmente venti trent'anni, con un preammortamento generoso di 3 anni, a tasso zero, accessibile a tutti gli imprenditori senza limiti di età, con un fabbisogno pari almeno al 40% della perdita di fatturato del 2020 paragonato a quello del 2019». Anche questo un intervento «immediato, concreto ed efficace, in grado di accompagnare tutto il sistema produttivo nazionale fuori da questa pericolosa situazione e, in quanto legato al fatturato dichiarato, permetterebbe di sostenere soprattutto le aziende virtuose con bilanci in regola». La richiesta che parte da Fenni è chiara: «Passare subito dal silenzio delle parole al rumore dei fatti, con coraggio e lungimiranza, se non si vogliono perdere per sempre le nostre fabbriche e insieme a queste i sacrifici di intere generazioni di imprenditori e lavoratori».

Il tema non è certo il costo del denaro, ma per far funzionare lo "schema sisma" anche per l'emergenza Covid-19 «è necessaria una

potenza di fuoco, perché le risorse finanziarie da attivare sono così ampie da richiedere necessariamente il coinvolgimento, come finanziatori e garanti, della Banca europea per gli investimenti e del Fondo europeo per gli investimenti».

«Ottenere liquidità velocemente e attraverso garanzie pubbliche del nostro Paese, che però avrebbero un impatto sul debito pubblico, o dell'Europa - allarga il fronte Sebastiano Di Diego, già docente di Finanza aziendale alla Politecnica delle Marche - è l'unica strada per non arrivare a una perdita permanente della capacità produttiva delle imprese, come è già avvenuto per l'Italia durante la crisi finanziaria». Senza garanzie, le imprese non farebbero accesso al debito bancario e bloccherebbero gli investimenti, con un impatto significativo anche sui livelli occupazionali. «La proposta dei calzaturieri - sottolinea ancora Di Diego - sfrutta la capillarità del nostro sistema bancario, che potrebbe subito agevolare l'immissione di nuova finanza».

Alla disperata ricerca di liquidità, i calzaturieri fermani propongono altre due soluzioni meno sofisticate: l'eliminazione temporanea della clausola di non trasferibilità e di regolarizzare la pratica della post datazione sugli assegni bancari, «in modo da consentire un passaggio veloce di crediti per facilitare i pagamenti, senza accedere a ulteriori linee di credito». Fenni li chiama «un





mutuo accordo di solidarietà all'interno della filiera, visto che tutti sono sulla stessa barca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposta di replicare le misure post-terremoto per garantire le tasse e la catena dei pagamenti

Made In Italy.
Lavorazioni nel distretto delle calzature fermano-maceratese

IL DISTRETTO FERMANO-MACERATESE

2814

Le imprese

Il distretto fermano-maceratese rappresenta la più importante concentrazione spaziale di imprese calzaturiere in Italia e la principale fonte di ricchezza del territorio. In un'area estesa a 30 comuni, sono presenti 2.814 imprese

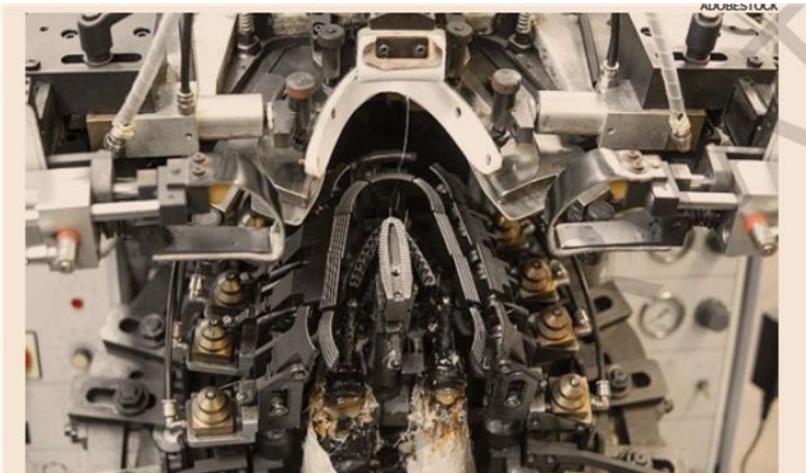
20746

Gli addetti

Negli hub produttivi nelle zone di Porto S. Elpidio, S. Elpidio a Mare, Civitanova Marche, Montegranaro e Monte Urano, sono impiegati 20.746 addetti: questi dati rappresentano rispettivamente l'88,2% degli addetti regionali di settore secondo Infocamera



Liquidità per il commercio. Intesa Sanpaolo ha riservato alle imprese e professionisti associati a Confcommercio un plafond di 2 miliardi di euro, per sostenere le imprese con la finalità di garantire la gestione dei pagamenti urgenti e le esigenze immediate di liquidità.



Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

CIRCOLARE MISE E DOCUMENTO UNIONCAMERE

Export, arriva la dichiarazione per evitare le penali contrattuali

Modello in lingua inglese: inadempimenti dovuti a cause di forza maggiore

ROMA

Contratti compromessi per il ritardo o l'annullamento delle consegne destinate ai clienti esteri. Sono migliaia le aziende che si trovano in questa situazione, o rischiano di doverla presto fronteggiare, a causa dell'emergenza in corso. Il sistema dell'export è in preda all'esigenza immediata di giustificare gli inadempimenti per evitare costosissime penali. E il ministero dello Sviluppo economico ha affidato alle Camere di commercio rappresentate da Unioncamere l'incarico di predisporre su richiesta delle imprese una dichiarazione – in lingua inglese – che certifichi la sussistenza di cause di forza maggiore.

Il documento, che potrà essere aggiornato in base a nuovi interventi legislativi, fa riferimento innanzitutto alla dichiarazione dello stato di emergenza da parte del consiglio dei

ministri, dello scorso 31 gennaio. Poi elenca tutti i provvedimenti di urgenza emanati fino al 25 marzo sulle misure di contenimento e di chiusura delle attività. L'emergenza sanitaria – spiega la dichiarazione che le Camere mettono a disposizione delle imprese – e tutte le misure conseguenti hanno causato uno sconvolgimento delle dinamiche commerciali, hanno limitato i movimenti interni della forza lavoro e hanno causato chiusure e riorganizzazioni delle fabbriche. In ogni singola dichiarazione la Camera di commercio di riferimento riporterà che l'impresa citata attesta che, a causa delle cause di forza maggiore esposte, e quindi per ragioni indipendenti dalle proprie possibilità, non è stata in grado di adempiere alle obbligazioni contrattuali precedentemente assunte.

La dichiarazione resa dalle Camere «nell'ambito dei poteri loro riconosciuti dalla legge» – spiega il ministero dello Sviluppo nella sua circolare – è indispensabile perché l'impossibilità per una singola azienda di giustificare in modo autonomo il mancato rispetto dei contratti ne compor-

terebbe la risoluzione, «con pagamento di penali e mancato rientro dai costi della commessa già sostenuti».

Difficile dire al momento con certezza se questa soluzione coprirà del tutto i rischi delle aziende nel caso di dispute internazionali sul rispetto dei contratti e delle forniture. Si può dire però che il governo è consapevole della necessità di intervenire anche finanziariamente, stando a una norma che era stata inizialmente preparata (comparendo in diverse bozze) per il decreto Cura Italia per poi essere stralciata, probabilmente per carenza di coperture. La misura che era stata ipotizzata due settimane fa – bisognerà vedere se sarà recuperata nel decreto di aprile o in ulteriori provvedimenti – prevedeva la «compensazione finanziaria pari a quanto eventualmente corrisposto da imprese nazionali in conseguenza dell'applicazione di eventuali penali connessi a ritardati o omessi adempimenti, nei confronti di committenti esteri», determinati dalle misure di contenimento.

—C.Fo.



Peso: 10%



CASSA INTEGRAZIONE

Banche, si cerca l'intesa sugli anticipi

**Sulla convenzione confronto al ministero del Lavoro con Abi e parti sociali
Giorgio Pogliotti**

Accelerare i tempi di pagamento della cassa integrazione ordinaria e in deroga per l'emergenza Covid-19 attraverso l'anticipo del trattamento economico da parte delle banche al lavoratore. La convenzione oggetto del confronto a distanza proseguito ieri fino a tarda sera, con il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, l'Abi, i vertici delle associazioni datoriali, di Cgil, Cisl, Uil e le sigle dei bancari prevede l'apertura di credito in un conto corrente, se richiesto dalla banca, per un importo forfettario complessivo di 1.400 euro, parametrati a 9 settimane di sospensione a zero ore (ridotto proporzionalmente in caso di durata inferiore), da riproporzionare in caso di rapporto a tempo parziale.

Si tratta di una prima risposta alla preoccupazione rilanciata ieri dal consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, secondo cui «sarà impos-

sibile per milioni di lavoratori ricevere, nei tempi annunciati dal Governo, gli importi maturati per cassa integrazione, le procedure previste «non permetteranno tecnicamente di arrivare entro il 15 aprile alla liquidazione delle somme da erogare, servono modifiche normative e semplificazioni burocratiche». per i consulenti del lavoro occorrono almeno 60 giorni per superare tutti i passaggi procedurali, dunque, per una sospensione con decorrenza al 12 marzo solo a metà maggio arriverebbero i mandati di pagamento Inps.

La Convenzione riguarda i lavoratori dipendenti (anche soci lavoratori) in servizio allo scorso 23 aprile presso datori di lavoro che, anche in attesa dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione del trattamento di integrazione salariale per l'emergenza Covid-19, abbiano disposto la Cig a zero ore ed abbiano fatto domanda di pagamento diretto da parte dell'Inps del trattamento di integrazione salariale ordinario o in deroga.

In base alla bozza del testo, l'erogazione del trattamento avviene attraverso l'apertura di credito in conto cor-

rente da parte della banca che cesserà con il versamento da parte dell'Inps del trattamento di integrazione salariale, e potrà durare al massimo sette mesi. Abi, Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Confagricoltura, Alleanza delle Cooperative, Casartigiani, Cia, Clai, Cna, Coldiretti, Confapi, Confedilizia, Confetra, Cgil, Cisl e Uil, Fisac, First, Uilca, Fapi e Unisin hanno discusso di estendere l'anticipazione all'assegno ordinario per Covid-19 del Fondo di integrazione salariale.

Per limitare l'accesso fisico alle filiali, con il rischio della diffusione del Coronavirus, le banche favoriranno il ricorso a modalità operative telematiche, con l'adozione di condizioni di particolare per evitare un aggravio di oneri. La bozza prevede che se la richiesta di integrazione salariale verrà respinta, o se allo scadere dei 7 mesi l'Inps non avrà versato la somma, la banca potrà richiedere l'importo dell'anticipazione al lavoratore. Se il lavoratore è inadempiente, secondo la bozza, la banca chiederà al datore di lavoro il saldo a debito del conto corrente dedicato.

**Il rapporto.**

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia concluderà oggi la presentazione del rapporto del Centro studi Confindustria "Le previsioni per l'Italia dopo il blocco del 22 marzo". Dalle 12.00 la diretta web sui siti del Sole 24 Ore e di Confindustria



Peso: 11%

Contro il coronavirus serve anche la plastica I produttori: "Via la tassa"

di Marco Patucchi

ROMA - «Qualche mese fa ci avevano messo al bando come fossimo il demone, la rovina del mondo. Ora la situazione si è completamente capovolta e lo stesso premier Conte ci considera essenziali per la salvaguardia della salute delle persone... Forse servirebbe più equilibrio nell'adottare certe misure». Renato Zelcher è il ceo della veneta Crocco, una delle aziende leader in Italia dell'imballaggio flessibile, e presidente dell'associazione europea dei produttori di packaging plastico. La sua impresa, per dire, fa parte di una filiera in piena battaglia contro il Covid-19: fornisce il materiale con il quale un'altra azienda realizza i contenitori sterili impiegati, in ultimo, dall'industria che produce i tamponi. Ma l'emergenza è solo lo spunto che ha messo in movimento l'intero settore: in una lettera inviata in questi giorni al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia, il presidente della Unionplast, la federazione confindustriale delle imprese trasformatrici delle materie plastiche, Luca Iazzolino, chiede al governo di riconsiderare la plastic tax in vigore dal prossimo luglio. E lo fa prendendo le mosse dalle parole dello stesso Conte: «Abbiamo colto con parti-

colare attenzione il passaggio della conferenza stampa in diretta televisiva del 24 marzo - si legge nel documento - in cui il presidente del Consiglio ha correttamente ricordato ai cittadini ed alla stampa che "se noi oggi mangiamo del cibo del supermercato c'è un base di polistirolo su cui questo cibo è depositato e c'è una pellicola trasparente a proteggerlo". Sottolineando che le aziende del settore della plastica hanno contribuito fin qui ad affrontare l'emergenza sanitaria «anche allontanando ogni logica speculativa e commerciale, arrivando a mettere stoviglie monouso in plastica gratuitamente a disposizione delle autorità», la lettera sostiene come sia «semplice inserire la plastica in un circolo virtuoso di economia circolare». Da qui l'appello all'esecutivo sulla plastic tax: «Chiediamo che il governo, in un Paese che oggi più che mai si ferma a riflettere sui cardini dell'eccellente stile di vita cui siamo abituati, riveda profondamente la portata di una tassa vessatoria e iniqua che non farà bene alla nostra industria, all'ambiente e all'Italia». La lettera fa notare che proprio le due tipologie di imballaggio citate da Conte, sono realizzate con polimeri dal costo di circa 900 euro a tonnellata e, quindi, oggetto in prospettiva di una tassa da 450 eu-

ro sempre a tonnellata. La plastic tax, ricordiamolo, è di 45 centesimi di euro per chilogrammo, sono previste sanzioni in caso di mancato e ritardato pagamento dell'imposta, e un credito d'imposta per l'adeguamento tecnologico, mirato alla produzione di manufatti compostabili. «In Italia siamo già al 46% circa di riciclo degli imballaggi plastici - dice Zelcher - tra i più virtuosi d'Europa. Ma la Plastic tax abatterà di un 10-15% il fatturato delle aziende del settore. Una vera e propria mannaia, soprattutto per quelle impegnate in investimenti di ricerca e sviluppo».

Insomma, nella peggiore delle ipotesi il ragionamento di chi vede nell'emergenza Covid-19 l'occasione per portare a casa un beneficio, ma anche, nella migliore, la visione di prospettiva di chi guarda a quando il Paese dovrà ripartire. Possibilmente un'Italia migliore di prima.

Le aziende del settore hanno scritto a Conte ricordando al premier le sue dichiarazioni: il cibo sugli scaffali è "protetto da polistirolo e pellicole trasparenti"

Il numero

La plastic tax

45

L'importo

È di 45 centesimi di euro per ogni chilogrammo



Peso: 32%

IL FORUM DE L'ESPERTO RISPONDE SUL COVID-19

Società, donazioni deducibili

Pubblichiamo alcune delle risposte ai quesiti dei lettori arrivati al forum del Sole 24 Ore. Fino al 3 aprile è possibile inviare i quesiti a www.ilsole24ore.com/forum/coronavirus (dove sono consultabili le risposte). Per comodità i quesiti sono divisi in: lavoro; fisco; giustizia; famiglia ammortizzatori e imprese

1

IL VENTILATORE POLMONARE
Una società di capitali opera nel settore della moda e acquista un ventilatore polmonare al fine di donarlo a un ospedale per la cura dei malati Covid-19. L'articolo 66 del Decreto Cura Italia, richiama l'applicazione dell'articolo 27 della legge 133/1999, che fa riferimento (comma 2) alla donazione di beni alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività d'impresa (articolo 53) oppure ai beni d'impresa (articolo 54). La donazione fatta dall'impresa è deducibile? Quale documentazione occorre predisporre (perizia)? Se all'acquisto non è stata detratta l'Iva, dalla cessione gratuita è esclusa l'Iva?

La donazione in natura è deducibile nei termini dell'articolo 66 comma 1. Qualora il bene abbia un valore superiore a 30.000 euro è necessario che il donatore acquisisca una perizia giurata di stima con data non anteriore a 90 giorni dal trasferimento del bene. Inoltre è necessaria: una dichiarazione scritta da parte del donatore con la descrizione dei beni donati, l'indicazione dei valori e la perizia di stima se prevista; una dichiarazione scritta dell'ente destinatario dell'erogazione contenente l'impegno a utilizzare direttamente i beni ricevuti per lo svolgimento dell'attività statutaria, ai fini dell'esclusivo perseguimento

di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Ai fini Iva l'operazione è esclusa (articolo 2 n. 4 Dpr 633/72) poiché il bene rientra

nell'attività dell'impresa.

— **Simona Lenzi**

2

REDDITI ENTRO IL 30 GIUGNO
Il periodo d'imposta di una società di capitali termina il 30 aprile di ogni anno. La presentazione del modello Redditi e Irap del periodo d'imposta 2018-2019, il cui termine scade il 31 marzo 2020, rientra nella proroga degli adempimenti tributari prevista dal decreto "Cura Italia" e, quindi, il modello può essere presentato entro il 30 giugno 2020?

La risposta è affermativa. L'articolo 62, comma 1, del Dl 18/2020 stabilisce che per i soggetti che hanno il domicilio fiscale, la sede legale o la sede operativa nel territorio dello Stato sono sospesi gli adempimenti tributari diversi dai versamenti e dall'effettuazione delle ritenute alla fonte e delle trattenute relative all'addizionale regionale e comunale, che scadono nel periodo compreso tra l'8 marzo 2020 e il 31 maggio 2020. Una società che ha un esercizio chiuso al 30 aprile 2019 sarebbe tenuta (articolo 2 del Dpr 322/1998) a presentare la dichiarazione entro l'ultimo giorno dell'undicesimo mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta, o entro il 31 marzo 2020, ma beneficia del differimento in questione, potendo presentare la dichiarazione entro il 30 giugno 2020.

— **Alessandro Germani**

3

BONUS PRIMA CASA
Ho visto nel forum che l'argomento è già stato in parte trattato. Ancora non è certo se l'attuale stato di emergenza dovuto al Covid-19 possa configurarsi come "causa di forza maggiore" che sta ostacolando moltissimo ora e nei mesi a venire la possibilità di vendere l'attuale abitazione entro i 12 mesi dall'acquisto della nuova (avvenuto il 31 ottobre 2019) dove trasferirò la residenza (tra

l'altro nello stesso Comune). È possibile fare un interpello all'agenzia delle Entrate o al ministero delle Finanze per capire se sono previste integrazioni al Dl Cura Italia con altre misure a tutela?

Si fa presente che, da ultimo il Mef, nelle risposte ai quesiti relativi alle norme del Dl 18/2020, ha anticipato che è allo studio un intervento legislativo per il prossimo Dl, proprio per sospendere i termini entro i quali occorre porre in essere gli adempimenti previsti dalla normativa sulle agevolazioni prima casa al fine di non perderne i benefici.

— **Gabriele Ferlito**

4

VENDITA DI CARTOLERIA
Un contribuente codice Ateco attività prevalente 47.62.10 rivendita giornali è tra le attività "aperte". Domanda se può avendo altro codice Ateco 47.62.20 cartoleria vendere cartoleria o prestare servizi di fotocopiatura per i compiti ai ragazzi.

La questione è controversa. Però di recente si sono registrate alcune aperture: la Regione Piemonte con il decreto n. 35 del del 29 marzo scorso ha riaperto la possibilità di commercio al dettaglio di articoli di cartoleria e forniture per ufficio all'interno di vendita di generi alimentari o altre attività commerciali non soggette a chiusura. Sulla questione si poi è espressa l'associazione di categoria Federdistribuzione, ritenendo i prodotti di cancelleria per le scuole prodotti essenziali.

— **Marisa Marraffino**

® RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

LETTERA APERTA DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA CATANIA AGLI ASSOCIATI

Ripartire da noi

Il rappresentante degli imprenditori etnei esorta alla massima lucidità in una crisi epocale, attaccando la burocrazia e criticando i tagli indiscriminati dei fondi pubblici. Immettere nel sistema liquidità e innovazioni adeguate

DI CARLO LO RE

In un frangente sociale fra i più gravi nella storia italiana dal secondo dopoguerra in avanti, la già delicata economia siciliana rischia il definitivo tracollo. E anche in una provincia come Catania, più «attrezzata» dal punto di vista del tessuto produttivo, l'emergenza Covid-19 sta fornendo elementi di preoccupazione tali da fare interrogare su che cosa rimarrebbe di operativo in città e hinterland se la crisi in atto dovesse prolungarsi ancora nel tempo. Già molte attività - sia industriali che commerciali, ma anche professionali e artigianali - sono in stand-by. Ed è certo legittimo interrogarsi su quante di queste sopravvivranno fino al ritorno (sicuramente lento: ulteriore elemento di incertezza) alla normalità.

Il presidente della **Confindustria** etnea, Antonello Biriaco, ha sentito quindi l'esigenza di comunicare agli iscritti la propria posizione in merito, con un'analisi e delle proposte. Ma la missiva è soprattutto un modo per fare sentire la propria vicinanza a chi lotta ogni giorno, oggi più di prima, per la sopravvivenza della propria impresa e la salvaguardia dei relativi posti di lavoro. «Stiamo tutti vivendo nelle nostre aziende e nelle nostre famiglie un momento che nemmeno i più angosciati incubi avrebbero potuto disegnare», scrive Biriaco, «consuntivi e previsioni sempre più devastanti rischiano di provocare un drammatico smarrimento, proprio quando c'è bisogno della massima lucidità. Il susseguirsi dei provvedimenti delle auto-

rità di governo nazionali e regionali dà esso stesso il senso della dimensione epocale del disastro che stiamo vivendo. Le misure che un giorno appaiono eccessive, opprimenti e irragionevoli, già il giorno dopo vengono valutate come dilatorie, irrilevanti e inadatte a risolvere il problema».

Al di là delle legittime preoccupazioni, però, per Biriaco «occorre sin da ora pianificare come gestire questa emergenza e che cosa è indispensabile fare per ripartire. I prossimi mesi dovranno vedere l'intero Paese impegnato e determinato a risalire la china e riappropriarsi del livello sociale ed economico che si è saputo conquistare nel secolo scorso e a questa grande sfida saremo chiamati tutti, senza distinzione di sorta».

Allo Stato e alle istituzioni europee il **presidente di Confindustria** Catania chiede lo sforzo di «mettere a disposizione del sistema produttivo un volume di strumenti e di risorse inimmaginabile fino a 30 giorni fa. Quanto fatto fino a ora rappresenta un timido assaggio di quanto necessario. Pur riconoscendo al governo la tempestività nell'attivare un complesso di interventi che non ha precedenti nel periodo dell'ultimo dopoguerra, è parso subito evidente che la dimensione dei problemi da affrontare richiede ben altre somme da immettere nel sistema economico, insieme a strumenti innovativi adeguati alla dimensione epocale che questa crisi sta assumendo». Come già da più parti evidenziato negli scorsi giorni, anche

per Biriaco «il nodo essenziale da affrontare e risolvere - perché non può non essere risolto - è quello della liquidità. C'è l'esigenza immediata di far fronte a tutto quanto è conseguente all'azzeramento delle entrate. Se un'azienda non incassa - e a oggi oltre il 50% delle imprese nazionali è in questa situazione - non è possibile far fronte al pagamento delle imposte, dei contributi, degli stipendi. Stiamo parlando di mancanza di denaro pari a oltre 10 miliardi di euro a settimana. Ecco perché stiamo richiedendo a gran forza che tutti i pagamenti che dovrebbero essere fatti fino a quando non sarà cessata l'emergenza siano finanziati con una operazione straordinaria che preveda il rimborso in un periodo non inferiore a 30 anni. Alle imprese deve essere consentito di ripartire. Non è pensabile e non è tollerabile che le imprese oggi chiuse per l'emergenza lo restino per sempre. Il costo sociale sarebbe impossibile da sostenere. Ecco quindi la necessità di continuare a supportare le attività produttive con strumenti diversi quando saremo usciti dall'allarme sanitario».

Occorrerà liquidità, certo, «per riavviare gli acquisti per le forniture e rimettere in





piedi le attività produttive per tornare a garantire puntualità e congruità delle retribuzioni ai dipendenti e a tutto il sistema che ruota attorno alle imprese produttive e lo supporta: professionisti, consulenti, terziario», ma Biriaco ha una ulteriore richiesta, su di una annosa questione: «Via le pastoie burocratiche allo sviluppo. Si faccia tesoro di quanto stiamo crudamente sperimentando in questi giorni circa la mancanza di infra-

strutture - a partire da quelle ospedaliere - e di quanta miopia ci sia stata nei tagli indiscriminati dei fondi pubblici nell'ultimo trentennio. Si dia vita e forza a un nuovo e più vigoroso modo di perseguire il benessere sociale». (riproduzione riservata)



Peso: 41%

LETTERA APERTA DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

«Sarà decisivo sostenere la ripartenza delle aziende»

Stiamo tutti vivendo nelle nostre aziende e nelle nostre famiglie un momento che nemmeno i più angosciati incubi avrebbero potuto disegnare.

Ormai da più di un mese siamo giornalmente tormentati da consuntivi dei giorni precedenti e previsioni per quelli a venire sempre più gravi e devastanti che rischiano di provocare un drammatico smarrimento, proprio quando c'è invece bisogno della massima lucidità.

Il susseguirsi dei provvedimenti delle Autorità di governo nazionali e regionali dà esso stesso il senso e la misura della dimensione epocale del disastro che stiamo vivendo. Le misure che un giorno appaiono eccessive, opprimenti e irragionevoli, già il giorno dopo vengono valutate come dilatorie, irrilevanti e inadatte a risolvere il problema.

La preoccupazione per noi, per i nostri familiari e per i nostri collaboratori è comprensibilmente ogni giorno più elevata ed asfissiante.

E malgrado tutto occorre sin da ora pianificare, col contributo di tutti soggetti istituzionali e le forze sociali, come fare per gestire questa emergenza e cosa è indispensabile fare per ripartire.

I prossimi mesi dovranno vedere l'intero Paese impegnato e determinato a risalire la china e riappropriarsi del livello sociale ed economico che si è saputo conquistare nel secolo scorso ed a questa grande sfida saremo chiamati tutti, senza distinzione di sorta.

Lo Stato, insieme alle Istituzioni europee, dovrà fare la sua parte nel mettere a disposizione del sistema produttivo un volume di strumenti e di risorse inimmaginabile fino a 30 giorni fa. Quanto fatto fino ad ora rappresenta un primo e timido assaggio di quanto sia necessario.

Pur riconoscendo al Governo la tempestività nell'attivare un complesso di interventi che non ha precedenti nel periodo dell'ultimo dopoguerra - e fa una certa impressione dover ricorrere a questo riferimento - è parso subito evidente che la dimensione dei problemi da affrontare richiede ben altre somme da immettere nel sistema economico, insieme a strumenti innovativi adeguati alla dimensione epocale che questa crisi sta assumendo.

Il nodo essenziale da affrontare e risolvere - perché non può non es-

sere risolto - è quello della liquidità.

C'è l'esigenza immediata di far fronte a tutto quanto è conseguente all'azzeramento delle entrate. Se un'azienda non incassa - e ad oggi oltre il 50% delle imprese nazionali è in questa situazione - non è possibile far fronte al pagamento delle imposte, dei contributi, degli stipendi, e via continuando. Stiamo parlando di mancanza di denaro pari a oltre 10 miliardi di euro a settimana. Ecco perché stiamo richiedendo a gran forza che tutti i pagamenti che dovrebbero essere fatti fino a quando non sarà cessata l'emergenza siano finanziati con una operazione straordinaria che preveda il rimborso in un periodo non inferiore a 30 anni.

La necessità di questo intervento è dettata anche da un'altra e più importante ragione.

Alle imprese deve essere consentito di ripartire. Non è pensabile e non è tollerabile che quelle imprese - e sono tantissime, soprattutto tra quelle più piccole - che oggi sono chiuse per l'emergenza, lo restino per sempre. Il costo sociale sarebbe impossibile da sostenere per il nostro Paese. Ecco quindi la necessità di continuare a sostenere e supportare le attività produttive con strumenti diversi quando saremo usciti dall'allarme sanitario.

Occorrerà liquidità per riavviare gli acquisti per le forniture e rimettere in piedi le attività produttive per tornare a garantire puntualità e congruità delle retribuzioni ai dipendenti ed a tutto il sistema che ruota attorno alle imprese produttive e lo supporta: professionisti, consulenti, terziario.

E infine, non certo per importanza: via le pastoie burocratiche allo sviluppo. Si faccia tesoro di quanto stiamo crudamente sperimentando in questi giorni circa la mancanza di infrastrutture - a partire da quelle ospedaliere - e di quanta miopia ci sia stata nei tagli indiscriminati dei fondi pubblici nell'ultimo trentennio. Si dia vita e forza ad un nuovo e più vigoroso modo di perseguire il benessere sociale di una nazione moderna quale è l'Italia. Sarà anche un modo per onorare la memoria di quanti - troppi - sono caduti in questa guerra. Auguro a tutti noi di proseguire il nostro lavoro con ancora maggiore forza e determinazione.

ANTONELLO BIRIACO

Presidente Confindustria Catania

Cig, subito una valanga di domande sito Inps lento, consulenti in crisi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Da ieri è possibile richiedere sul sito dell'Inps la cassa integrazione ordinaria di nove settimane con causale "Covid19-nazionale" da parte delle imprese industriali manifatturiere, di trasporti, estrattive, di installazione di impianti, produzione e distribuzione dell'energia, acqua e gas; cooperative di produzione e lavoro, con alcune eccezioni; imprese dell'industria boschiva, forestale e del tabacco; cooperative agricole, zootecniche e loro consorzi che esercitano attività di trasformazione, manipolazione e commercializzazione di prodotti agricoli propri per i soli dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato; imprese addette al noleggio e alla distribuzione dei film e di sviluppo e stampa di pellicola cinematografica; imprese industriali per la frangitura delle olive per conto terzi; imprese produttrici di calcestruzzo preconfezionato; imprese addette agli impianti elettrici e telefonici; imprese addette all'armamento ferroviario; imprese industriali degli enti pubblici a capitale misto; imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini; imprese industriali esercenti l'attività di escavazione e/o lavorazione di materiale lapideo; imprese artigiane che svolgono attività di escavazione e di lavorazione di materiali lapidei, con esclusione di quelle che svolgono tale attività di lavorazione in laboratori con strutture e organizzazioni distinte dalla attività di escavazione.

Il sito dell'Inps, come era prevedibile, si è subito sovraccaricato e l'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro in una nota ha lamentato fortissimi disagi «dovendo inviare le istanze di Cig e affrontare un'emergenza senza precedenti». Inoltre, con un argomentato studio, la Fondazione studi dei consulenti del lavoro ha chiesto modifiche normative perché ha dimostrato, numeri alla mano, che «con le leggi e i regolamenti vigenti sarà impossibile fare arrivare i soldi ai lavoratori entro la data del 15 aprile annunciata dal governo», anche perché da domani si aggiungerà la mole di richieste per i voucher da 600 euro per i professionisti e per i congedi parentali.

E il presidente dei consulenti del lavoro di Catania, Giovanni Greco, teme «ritardi fino a 60 giorni nel pagamento delle prestazioni previste dal "Cura Italia", tra semplificazioni incomplete e sovraccarichi di istruttorie, al punto da chiedere a livello normativo l'unificazione di tutte le misure in «un ammortizzatore sociale unico uguale per tutti».

Invece non potrà essere altrettanto

E si temono disagi peggiori domani, quando si potranno chiedere i voucher di 600 euro

Regione, corsa per fare partire la Cig in deroga. L'allarme: «Fate presto, la gente se la prende con noi»

TRATTATIVA CON ABI E PARTI SOCIALI

Catalfo: «L'intesa è vicina Cig sarà anticipata dalle banche soldi ai lavoratori il 15 aprile»

Operativi gli aiuti. I versamenti direttamente sui conti correnti per evitare di recarsi agli sportelli

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. In arrivo le norme per pagare subito gli ammortizzatori sociali ai lavoratori che sono sospesi a causa dell'emergenza coronavirus grazie ad un anticipo da parte delle banche: è questo l'obiettivo a cui sta lavorando il governo, con la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Nunzia Catalfo, l'Abi e le parti sociali, riuniti in videoconferenza. Un modo per assicurare liquidità in tempi più rapidi e dare così un aiuto concreto alle famiglie, alle prese con crescenti difficoltà a gestire la quotidianità. La somma dovrebbe venire accreditata direttamente sui conti correnti, anticipata dagli istituti di credito, rispetto al pagamento che i beneficiari riceveranno dall'Inps. Il versamento sui conti punta ad evitare anche che le persone si rechino negli uffici postali o bancari, a garanzia di una maggiore sicurezza, dei lavoratori e dei clienti. Per quanto riguarda gli importi, c'è l'impegno, come dichiarato dal governo, ad essere versati entro il 15 aprile.

La videoconferenza per stipulare il protocollo, con la definizione di tutti gli aspetti tecnici, cominciata nel pomeriggio, vede il confronto in corso della ministra del Lavoro con l'Associazione bancaria italiana e le parti sociali, sindacati e associazioni datoriali (C-

gil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confapi, Rete imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Confagricoltura, Clai, Cia, Coldiretti, Confetra e Confedilizia). La disponibilità ad andare in questa direzione era stata espressa dall'Abi sin da subito e accolta con favore dalle parti sociali.

Intanto, gli aiuti per le imprese, i lavoratori e le famiglie, previste dal decreto "Cura Italia", sono operativi - la cassa integrazione ordinaria e in deroga con la causale "Covid-19 nazionale", il congedo parentale, il bonus per baby sitter, l'indennità per gli autonomi le cui domande si possono presentare da domani - l'Inps ha infatti pubblicato le relative circolari con le modalità per la richiesta delle principali misure. Interventi che potranno avere durata massima di 9 settimane per periodi che vanno dal 23 febbraio al 31 agosto 2020. Il pagamento sarà diretto per la Cig in deroga, mentre per gli altri casi dipenderà dal datore di lavoro che può anticipare il pagamento. Ma per i Consulenti del lavoro è al momento «tecnicamente impossibile» che i lavoratori possano ricevere quanto maturato entro il 15 aprile, perché occorrerebbero delle «modifiche e semplificazioni» per permettere l'erogazione della Cig. E perché, sottolineano, a causa «dell'enorme afflusso», anche l'accesso al sito dell'Inps è rallentato.

immediata in Sicilia la partenza della nuova cassa integrazione in deroga riservata a tutti gli altri settori economici non compresi in quella ordinaria e costretti alla chiusura a causa del coronavirus. Il nuovo dirigente generale del dipartimento Lavoro, Giovanni Vindigni, spiega: «Poiché attendiamo decine di migliaia di domande, vogliamo evitare false partenze che potrebbero esacerbare ancora di più gli animi, vogliamo essere sicuri di potere erogare i soldi ai lavoratori in tempi certi». Ed ecco il lavoro frenetico che si sta svolgendo in queste ore, tutto rigorosamente da casa: «Stiamo anzitutto reclutando personale regionale per implementare gli uffici preposti soprattutto per le province di Catania, Messina e Palermo - prosegue Vindigni - dalle quali ci aspettiamo il maggior numero di richieste, e questa ricerca si sta svolgendo fra le difficoltà legate allo smart working. Quindi stiamo costruendo, con le figure informatiche di riferimento dell'amministrazione regionale, una nuova piattaforma informatica che sia in grado, da un lato, di reggere ad un simile numero di pratiche e, dall'altro lato, di semplificare gli adempimenti per le imprese e ridurre al minimo il lavoro degli uffici e i tempi di emanazione dei decreti di spesa da inviare all'Inps, con i cui tecnici siamo in continuo contatto».

Oggi ci saranno le prove tecniche del nuovo sistema. Nel frattempo, bisogna pubblicare l'accordo quadro approvato la scorsa settimana dall'assessore regionale Antonio Scavone con le parti sociali e ratificato dalla Giunta regionale, ed emanare il vademecum contenente le indicazioni operative e i moduli «che saranno ridotti all'essenziale», assicura Vindigni.

Dunque, conclude l'assessore Scavone, «siamo tutti impegnati al massimo per fare partire questa misura in pochissimi giorni».

«Fate presto - è il grido d'allarme lanciato da Antonino Alessi, presidente dei consulenti del lavoro di Palermo - l'aver annunciato che la Cig in deroga sarà pagata in 15 giorni è stato sbagliato perché, se dal punto di vista tecnico si intendevano 15 giorni dalla presentazione della domanda, i lavoratori avevano capito che riceveranno i soldi il 15 aprile, così come dichiarato dal governo nazionale. Adesso che hanno chiaro che non sarà così, già le imprese ci stanno subissando di telefonate di protesta e a seguire avremo gli studi invasi dai lavoratori, convinti che i ritardi dipendano da noi. Ma noi e i nostri collaboratori siamo già impegnati h24, anche rischiando la nostra salute, per garantire un futuro ai nostri clienti e ai loro dipendenti. Più di questo non possiamo fare».

Fondi Ue, il “caso” finisce a Roma

Emergenza Covid. Armao: «Riunione congiunta di Conferenza Regioni e commissione Senato»

«Rimodulazione, le risorse devono restare in Sicilia e in aggiunta a quelle statali». La Regione accelera sul Cda dell'Irca

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nonostante le polemiche politiche della scorsa settimana che hanno erroneamente coinvolto il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, si fossero concluse con una generale rassicurazione sul fatto che la rimodulazione dei fondi europei a gestione regionale per fare fronte alla crisi da coronavirus non saranno spostati dalla Sicilia, continuano i rumors da Roma su un lavoro al ministero dell'Economia in tal senso. Tanto che l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha dovuto prendere carta e penna e chiedere al presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, e alla presidente della commissione Affari europei del Senato, Donatella Tesei, a convocazione di una riunione congiunta dei due organismi per fare chiarezza su questa vicenda.

Scrive Armao nella nota: «Le risorse del Fondo europeo di Sviluppo regionale, le risorse del Fondo sociale europeo ed i fondi destinati all'agricoltura ed alla pesca, oltre che quelle

di programmi complementari e del Fondo sviluppo e coesione, pur in questa tremenda congiuntura sanitaria, sociale ed economica, debbono mantenere la loro allocazione regionale e la funzione addizionale rispetto a misure straordinarie che lo Stato è chiamato a finanziare, semmai, con la finalità generale, spingendo auspicabilmente il finanziamento in deficit sino a 100 miliardi di euro».

Prosegue Armao: «Occorre scongiurare quel che è avvenuto sino ad adesso e che la stessa Commissione europea, attraverso il direttore della competente Direzione generale, Lemaître, in ottobre scorso ha contestato formalmente al governo. I fondi europei destinati al Sud, in spregio alle previsioni dei Regolamenti europei, purtroppo finiscono col sostituire l'intervento ordinario dello Stato,



Gaetano Armao

in violazione del “Principio di addizionalità” sancito dai regolamenti Ue, in base al quale i fondi europei debbono aggiungersi e non sostituire gli interventi ordinari degli Stati per realizzare il superamento del divario, ancora molto grave, che spacca

il Paese».

L'assessore all'Economia in questa fase, cogliendo anche il cappello fornito dall'Ue con le misure straordinarie contro la pandemia, come la sospensione del Patto di stabilità, ha chiesto poi al governo nazionale che sia riconosciuta alla Sicilia una moratoria sul disavanzo o un differimento dei termini di rimborso delle rate in cui è spalmato il debito della Regione verso lo Stato».

Infine, per cercare di sbloccare l'erogazione dei finanziamenti Crias richiesti dagli artigiani, il governo regionale accelera sulla nomina del Cda dell'Irca, destinato a fondere Irca e Crias. La Giunta ha definito le proprie designazioni, ma mancano ancora quelle delle associazioni di categoria, sollecitate dall'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano. ●

UniCredit accoglie l'invito Bce e sospende i dividendi

MILANO. UniCredit comunica che il Cda, riunito in via straordinaria, ha deliberato di ritirare - senza modificare l'ordine del giorno dell'Assemblea degli Azionisti convocata per il 9 aprile 2020 - le proposte di deliberare la distribuzione di un dividendo per l'esercizio 2019 di 0,63 euro per azione a valere sulle riserve di utili, l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie fino a 467 milioni di euro (non superiori a 67 milioni di azioni UniCredit) e l'annullamento delle azioni proprie che potranno essere acquistate in virtù della suddetta autorizzazione.

Le proposte ritirate si riferiscono ai seguenti punti all'ordine del giorno:

- punto n. 3, Sessione Ordinaria “Distribuzione di un dividendo da riserve di utili”;

- punto n. 11, Sessione Ordinaria “Autorizzazione all'acquisto di azioni proprie. Delibere inerenti e conseguenti”;

- voce n. 4, Sessione Straordinaria “Annullamento delle azioni proprie senza riduzione del capitale sociale; conseguente modifica dell'art. 5 dello Statuto Sociale. Delibere inerenti e conseguenti”.

Tale decisione è stata presa a seguito della raccomandazione della Bce del 27 marzo 2020 di non pagare dividendi almeno fino al mese di ottobre 2020. Di conseguenza, il Gruppo ha anche formalmente ritirato la richiesta alla Bce relativa all'acquisto di azioni proprie per un valore di 467 milioni di euro. Il Consiglio si riserva il diritto di convocare una nuova Assemblea degli azionisti per ripresentare le tre proposte ritirate, subordinatamente a una revisione della raccomandazione da parte della Bce, che potrà essere convocata solo dopo il 1° ottobre 2020 o a seguito di un'eventuale nuova raccomandazione Bce, a meno che le condizioni di mercato o le conseguenze della pandemia di Covid-19 non consentano tale linea d'azione.

Coronavirus, gli industriali: "Le imprese sono senza liquidità"

di **Monica Adorno**



L'analisi del presidente di Confindustria Catania: "Economia da dopoguerra".

Catania – Se Atene piange, Sparta non ride. Mai come in questo momento il mondo ha mai potuto dirsi parte dello stesso paese, eppure è proprio così. Le emergenze sanitarie, le più importanti, e quelle economiche, che seguono a ruota, scandiscono i battiti di questi giorni tra nuovi contagiati, nuovi decreti e nuove emergenze. L'Italia ce la farà? E la Sicilia? E Catania? Avere una risposta è da sognatori, o da credenti, ma riuscire a vedere il futuro segnandone programmazione ed esigenze in qualche modo è possibile soprattutto se è al futuro economico a cui ci riferiamo. Abbiamo tastato il posto delle industrie catanesi con il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco che ci ha dato una possibile o auspicabile ricetta per affrontare il prossimo futuro.

Mille decreti e mille chiusure paventate per questo coronavirus, presidente qual è la situazione reale a Catania?

Tenere aperto in questo momento è una grandissima responsabilità e nessuno lo fa a cuor leggero. Quelle che devono tenere aperto, e sono quelle a ciclo produttivo continuo, farmaci, filiera alimentare, per gli altri arrivano sempre delle novità. Non c'è mai niente di definitivo e questo ci tiene in grandissima apprensione. I codici ateco nella fattispecie possono rientrare in determinate categorie, salvo postille che ne escludono alcune. In un momento come questo in cui la domanda è zero, non è positivo. Ciò che ci preoccupa più di tutto è sicuramente la mancanza di liquidità, ma anche la sospensione dei tributi e degli obblighi fiscali che dovrebbe essere prevista almeno per tutto il 2020. La cassa integrazione prevista in questi 25 miliardi dal Cura Italia riescono a stento a coprire le esigenze di una richiesta che diventerà sempre più pressante da parte delle aziende che ne avranno bisogno.

Si riferisce agli ultimi 25 miliardi?

Anche a quelli precedenti. Il pagamento anticipato da parte dell'imprenditore non è una strada percorribile. In un momento in cui c'è una contrazione dei consumi e della liquidità, pagare gli stipendi è una situazione dannosa perché erode quel poco di liquidità che l'impresa ha e che poi dovrà utilizzare per rimettersi in moto.

Ammesso che ne resta di questa liquidità.

Esattamente. Anche perché le linee di credito non ci sono. Se una macchina resta senza benzina bisogna mettercela. Non ci sono altri mezzi. Occorre un fondo di garanzia nazionale spalmato in venti o trent'anni. Bisogna agire allo stesso modo di come si sta affrontando l'emergenza sanitaria che è la cosa che ci sta più a cuore. Ma ciò non toglie che bisogna affrontare anche l'emergenza economica che, al momento, sembra sempre più quella del dopoguerra. Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche. Il nostro tessuto è formato da piccole e piccolissime imprese, quasi familiari. È un'economia a macchia di leopardo, con pochissime multinazionali, poche medie e tutto il resto piccole e piccolissime.

E sono queste ultime che rappresentano il 90% del nostro tessuto industriale.

Proprio così. E io credo che saranno proprio loro a pagare il prezzo più alto di questa economia di guerra.

Lei avrebbe una ricetta da proporre?

È abbastanza semplice: occorre un fondo di garanzia importante con cui dare subito liquidità alle imprese spalmato su venti o trent'anni. 2. Non far anticipare all'imprenditore, soprattutto il piccolo, la cassa integrazione. Chi ha dieci o venti operai, ma anche meno, obiettivamente non può.

Pare che sia necessario un accordo con i sindacati prima di poter richiedere la cassa integrazione...

Esatto. Mentre bisognerebbe definire procedure snelle, efficaci e immediate. Poi dobbiamo mantenere una dilazione per uno o due anni di tutte le scadenze fiscali e contributive e agire sulle linee di credito a breve e lunga scadenza. E questo dovrebbe valere per tutte le imprese.

Può, ammesso sia possibile, fare una valutazione su quante potrebbero essere le aziende che non riusciranno o faticeranno ad aprire dopo questa emergenza?

Io non sono facile a dare numeri quando non sono coadiuvato da altri aspetti. Ma è vero che in questa eventuale previsione contribuiscono due fattori: il tempo, più stanno chiuse peggio è. Turismo ed eventi sono i settori più penalizzati in assoluto. Quante aziende si sono viste cancellare il 90% delle manifestazioni già in calendario? La domanda più ricorrente che si fanno è se riusciranno a tornare come prima. E anche io mi chiedo se potremo di nuovo abbracciarci o fare

i convegni con mille persone. La filiera farmaceutica o quella della microelettronica non avranno questo problema, ma chi produce servizi è davvero a rischio chiusura. Per questo io parlo di un congelamento di 24 mesi degli obblighi fiscali. È come quando occorre il sangue per le trasfusioni. Questa emergenza lascerà davvero morti e feriti. Ricette magiche purtroppo non ce ne sono.

Se le dicessero che per risolvere questa emergenza bisognerebbe chiudere tutto, ma proprio tutto, per quindici giorni lei cosa risponderebbe?

Se servisse a risolvere tutto, immediatamente. E non lo dico da uomo di Confindustria ma da uomo di buon senso e padre di famiglia. Con un vaccino simile firmerei immediatamente. Tutto pur di tornare alla vita di prima. Non possiamo vivere da malati per morire buoni.